

Roccarainola, località Cammarano: una chiesa alto-medievale e i resti di una villa romana

Introduzione

Il presente contributo illustra i risultati conseguiti dall'Apolline Project¹ con la prima campagna d'indagine (settembre 2011) nel sito di Roccarainola, località Cammarano. Il Comune di Roccarainola è situato sul margine settentrionale della pianura nolana, alle propaggini della catena del Partenio; il sito sorge sulla sommità della collina di Cammarano, posta a sud-ovest del valico montano del Vado di Càrpine, che in antico costituiva uno dei collegamenti principali fra la piana nolana ed il Sannio. La collina raggiunge un'altezza di circa 279 m s.l.m. ed è coltivata intensivamente ad oliveti e nocioleti. Prima del nostro intervento, il sito si presentava con parte delle strutture esposte e numerosi frammenti ceramici, principalmente di età medievale, sparsi in superficie su un ampio areale. Le strutture murarie, di cui era percepibile l'orientamento in senso nord-sud, mostravano al loro interno materiale romano di reimpiego.

Rispetto agli altri siti su cui finora è intervenuto l'Apolline Project (versante settentrionale del Somma-Vesuvio), il sito di Cammarano è molto diverso per tipologia, modalità di seppellimento e cronologia, quindi risulta particolarmente importante

I testi relativi all'inquadramento generale sono a cura di N. De Carlo, quelli relativi a La ceramica dal sito sono di V. Castaldo.

¹ Sugli obiettivi dell'Apolline Project, si veda G.F. DE SIMONE, R.T. MACFARLANE, *Apolline project vol. 1. Studies on Vesuvius' North Slope and the Bay of Naples*, Napoli-Provo, 2009.

come termine di paragone per gli altri. In linea generale, i siti alle pendici settentrionali del Vesuvio sono sepolti da uno spesso interro vulcanoclastico (fino a 5 m) pertinente all'eruzione del 472 d.C.; essi presentano quindi un orizzonte cronologico abbastanza omogeneo di V secolo d.C. Quanto invece noto per il sito di Cammarano, sia da bibliografia sia dalle prime osservazioni sul campo, mostrava una grande estensione cronologica, che consentiva quindi di spingere la ricerca oltre il limite del 472. Inoltre, essendo la collina ai margini dell'areale dei prodotti da caduta del Vesuvio, si offriva l'opportunità di testare i modelli vulcanologici ed analizzare gli effetti delle eruzioni sulle coltivazioni. La ricostruzione del paleoambiente è uno degli obiettivi principali che speriamo di conseguire nelle prossime campagne d'indagine. In particolare speriamo di recuperare elementi sufficienti per capire se in età romana quest'area partecipasse con le colline del Vesuvio alla produzione vinicola o se piuttosto fosse sfruttata per la produzione di olio e nocciole, come avviene oggi ed in modo certo almeno da alcuni secoli.

In ultimo, la posizione di "confine" del sito di Cammarano offre l'opportunità di indagare i rapporti commerciali e la circolazione di manufatti tra la piana nolana e l'entroterra appenninico.

Oltre alle motivazioni strettamente scientifiche, la scelta di intervenire a Cammarano è stata dettata anche da considerazioni di carattere etico, in linea con quanto altrove già realizzato dall'Apolline Project. L'intervento sul sito è infatti principalmente volto al recupero del manufatto e dell'ambiente circostante e alla sua preservazione con il coinvolgimento delle istituzioni locali, in modo da creare un circuito virtuoso che renda gli abitanti del luogo partecipi della realizzazione del progetto e fruitori principali del bene. È stato quindi redatto un accordo di programma fra il Suor Orsola Benincasa, il gruppo vulcanologico della Federico II, il Comune di Roccarainola ed il Museo Civico Luigi D'Avanzo per operare insieme dalla progettazione alla musealizzazione. Per le attività sul campo siamo stati supportati dal Gruppo Archeologico

di Avella e dai proprietari dei terreni contermini, mentre attività di *public archaeology* sono state organizzate dall'Associazione Culturale Duns Scoto². Desideriamo ringraziare l'ing. Domenico Capolongo, *genius loci* e motore culturale di Roccarainola, senza il quale tale progetto non sarebbe stato possibile.

Sintesi degli studi precedenti

Secondo l'attuale consuetudine, si attribuiscono i resti presenti sulla collina di Cammarano alla chiesa di S. Arcangelo, per la quale esiste un documento, la descrizione della Santa Visita del Vescovo di Nola Monsignor Antonio Scarampo del 1561, dove la chiesa è descritta già in stato di abbandono³.

Nel corso degli anni 1970 avvennero i primi ritrovamenti fortuiti nell'area del sito, di cui dà notizia Capolongo⁴; fra questi, una tomba a cassa di tufo, un frammento di *dolium* con bollo (QVIN[...]) ed un blocco in calcare lavorato. Altri reperti sono indicati come genericamente provenienti dalla collina; fra questi vi sono due assi di bronzo di età repubblicana ed una grossa punta o bulino siliceo di fattura campagnana.

Successivamente, in occasione del XVII Campo Internazionale di Archeologia dei Gruppi Archeologici d'Italia nell'estate del 1982, l'intera collina di Cammarano fu oggetto di ricognizione sistematica sotto la direzione dell'arch. Giuseppe Mollo. La ceramica recuperata, considerata nel suo insieme, copre un arco cronologico molto ampio che va dal IV sec. a.C. al XIV sec. d.C.⁵

² Due incontri con la stampa e la popolazione locale sono stati organizzati presso il Museo Civico poco dopo il termine della campagna.

³ G. MOLLO, *Ricognizioni archeologiche sulla collina di Cammarano in territorio di Roccarainola. Rapporto preliminare*, in, «Atti del Circolo Culturale B.G. Duns Scoto di Roccarainola» 12-13, 1987, p. 13; G. VECCHIO, D. CAPOLOGO, N. CASTALDO, *Ulteriori ricerche nel sito archeologico di Cammarano di Roccarainola*, «Atti del Circolo Culturale B.G. Duns Scoto di Roccarainola» 28-29, 2003, p. 112.

⁴ D. CAPOLOGO, *Del passato di Roccarainola e di antichi itinerari del Territorio Nolano*, Napoli-Roma, 1976-77.

⁵ Nel medesimo lavoro Mollo descrive anche un frammento di tegola con bollo e un frammento di lastra di marmo bianco con iscrizione (A.FIR).

Tuttavia si notò una maggiore concentrazione di materiale medievale nell'area dove 25 anni dopo fu messa in luce la chiesa e presso cui fu individuata una sepoltura a cassa di tufo (a est della chiesa, non indicata in pianta), violata già in antico ma con ancora presenti i resti di due individui. Lungo la stessa dorsale, a circa 200 metri più a valle, si notava una concentrazione maggiore di resti di età romana, che furono interpretati come indizi di una *villa rustica*.

Nel 2003 un tentativo di scavo clandestino fornì l'occasione per una nuova indagine nell'area della sepoltura già individuata. Furono così scoperte altre due sepolture a lato della precedente, entrambe in cassa di tufo ed orientate ovest-est⁶. Le lastre di tufo utilizzate per la copertura di una di esse recano segni di riutilizzo ed una modanatura; ciò lascia supporre che il loro uso primario fosse per la decorazione architettonica ed è verosimile che l'edificio di pertinenza originaria si trovasse nelle vicinanze. Le tombe erano prive di corredo, fatta eccezione per un pendaglio in pasta vitrea blu di forma troncoconica allungata, ritrovato in una di esse.

In tempi più recenti, l'area è stata oggetto di altre ricognizioni a cura di Paola Carfora⁷, di cui non sono però ancora disponibili dati dettagliati.

L'ultimo intervento sul sito è avvenuto nel 2007, nell'ambito di un progetto cofinanziato da Regione Campania ed Unione Europea⁸. Non essendo stati resi noti i risultati dell'indagine, è difficile darne una valutazione. Ciò che si evince dal campo mostra tuttavia una singolare pianificazione della ricerca; sono stati rea-

⁶ G. VECCHIO, *Op. cit.*, nota 3.

⁷ Per una sintesi dei ritrovamenti sporadici effettuati nel corso degli anni sulla collina di Cammarano vedi P. CARFORA, *La valle di Ad Novas e i monti soprastanti*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania*, Fascicolo 3, Roma, pp. 333-335.

⁸ L'intervento, finanziato con ben € 250.000, era mirato allo scavo e recupero del sito ed alla sua integrazione col Parco del Partenio (Numero identificativo del progetto: I035RCN). Vicende poco chiare portarono a contrasti fra la ditta operante, il Comune, ed i proprietari dei terreni. Sperando che in futuro il denaro pubblico sia speso in modo più efficiente, abbiamo voluto dare un segnale diverso, non chiedendo compenso per il nostro operato.

lizzati, infatti, numerosi microsaggi (1 x 1 m), eseguiti con benna meccanica nell'area attorno all'edificio, e lo scavo parziale dello stesso fin oltre il piano pavimentale e di fondazione, ma lasciando intere aree inesplorate. Durante la nostra visita nel gennaio del 2011, il sito giaceva in stato di abbandono e le strutture murarie erano coperte e rovinate da quattro ulivi.

Problemi irrisolti e obiettivi

Per la prima campagna d'indagine, si è deciso di intervenire in modo mirato e sostenibile sul sito, in modo da poter ripristinare la fruibilità del complesso e liberare l'area da accumuli antichi e recenti che ne rendevano impossibile la visione d'insieme. L'intervento ha avuto come obiettivo principale la pulizia e messa in luce delle strutture murarie dell'intero complesso, il recupero del materiale disperso nell'area, lo scavo integrale delle sepolture ed il recupero degli scheletri, che stando alla documentazione d'archivio sembravano essere ancora in *situ* e, infine, la realizzazione di due saggi di approfondimento, uno all'interno degli ambienti, l'altro all'esterno, con lo scopo di indagare le fondazioni dei muri, recuperare ceramica che servisse alla datazione della struttura e a chiarire le fasi precedenti quella altomedievale. L'attribuzione delle strutture ad una chiesa, basata sulle fonti, era da verificare, poiché i resti erano visibili solo parzialmente e non esisteva alcun rilievo di essi. Per quanto riguarda la datazione, le uniche evidenze erano costituite dai materiali romani inglobati nelle murature e dalla tecnica muraria che collocano certamente le strutture in un'epoca successiva a quella romana. Lo studio della ceramica pubblicata, proveniente solo da ricognizioni superficiali, era utile solo per definire l'estensione cronologica e il periodo di maggiore frequentazione del sito, ma non per datarne le fasi. Era necessario inoltre chiarire la datazione delle sepolture, poiché pur essendo stata proposta in passato una datazione generica all'età medievale, tuttavia essa non si basava su alcuna evidenza, non es-

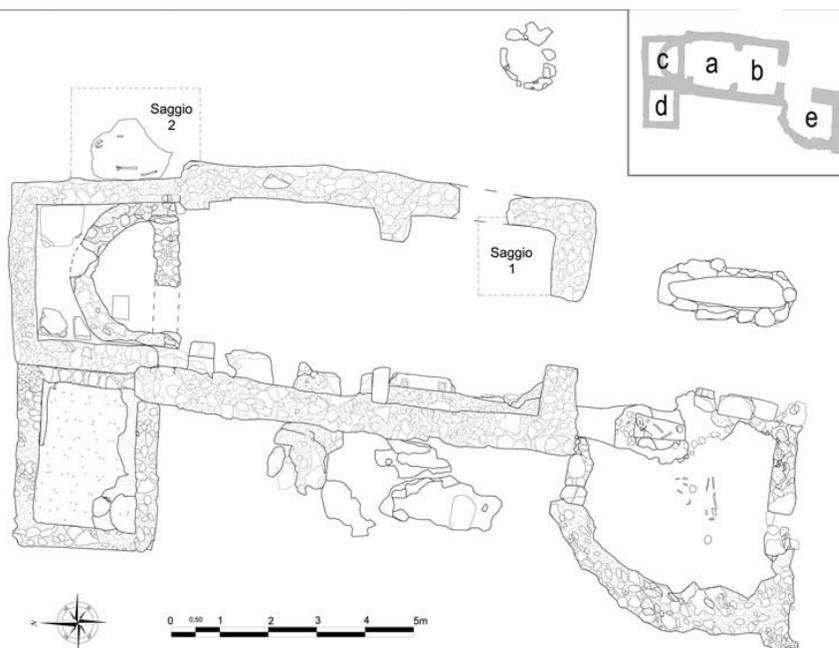


Fig. 1 – Pianta del sito; da notare l'area cimiteriale a Sud e la cisterna a Nord-Est del corpo centrale.

sendo presente alcun corredo tombale; non erano quindi da escludere datazioni più alte⁹.

Descrizione degli ambienti

L'edificio (fig. 1) è costituito da un corpo rettangolare con orientamento nord-sud, lungo circa 8,20 m e largo circa 3,70 m, suddiviso in due parti (ambienti *a* e *b*, fig. 2), cui segue a nord un terzo ambiente di dimensioni minori ed allineamento leggermente divergente (amb. *c*, fig. 3). Poggiato al muro ovest di quest'ultimo è un piccolo ambiente rettangolare (*d*), mentre a sud del corpo principale sono altre strutture murarie conservate in modo più parziale, ma che sembrano definire almeno ad ovest un altro ambiente (*e*).

⁹ Per la loro datazione all'età sannitica, si veda CARFORA, *op. cit.*, nota 7, p. 353.



Fig. 2 – Vista del corpo centrale dell'edificio da Nord.



Fig. 3 – Vista generale delle strutture da Sud-Est.

Degli ambienti del corpo principale (*a, b*), scavati in precedenza fin oltre il piano pavimentale, si nota lungo il muro ovest una risega, che probabilmente indica la quota del pavimento. Nel muro ovest è inoltre presente un blocco di calcare con due incavi rettangolari, probabilmente la base dei montanti (*forum*) di una pressa di epoca romana, qui riutilizzato nelle fondamenta dell'edificio.

Il corpo principale prosegue a nord con un ambiente (*c*) di forma quadrata (2,80 x 2,90 m), all'interno del quale è visibile un'abside, probabilmente di una fase precedente poiché sottoposta ai muri est ed ovest della struttura quadrata. Antistante l'abside è un muro rettilineo, conservato solo in fondazione. I muri del corpo centrale e dell'ambiente absidato sono esposti fino al piano di fondazione e non ci sono tracce della pavimentazione originaria, asportata, tranne che per una piccola lastra in marmo bianco ancora in *situ* nell'abside (fig. 4). Dalla zona dell'abside provengono piccoli frammenti di stucco di colore rosso e verde ed uno più grande con due bande parallele di colore blu (fig. 5).

Ad ovest dell'abside è un ambiente di forma rettangolare (*d*; 2 x 2,80 m), che presenta sulle pareti un rivestimento impermeabilizzante ed un pavimento in ciocciopesto. Nell'angolo sud-ovest del pavimento è realizzata una vaschetta per la raccolta della posa della decantazione dell'acqua. La pulizia dell'area esterna ad ovest ha rivelato la presenza di uno strato composto da un accumulo di frammenti di malta e preparazione pavimentale che ricoprivano delle strutture con orientamenti divergenti rispetto ai muri della chiesa; questi saranno oggetto d'indagine nelle prossime campagne.

Antistante l'ingresso del corpo centrale, sul lato ovest, è presente un'area (*e*) delimitata da muretti (altezza media 0,50 m) in frammenti di calcare non lavorati, tenuti assieme da una malta di colore grigio-bruno. Essi delimitano un'area di forma pressappoco quadrata, all'interno della quale erano sistemati due scheletri, originariamente con le ossa in connessione. Uno scheletro era orientato est-ovest con la testa ad ovest e, di fianco, un altro



Fig. 4 - L'abside, il muro quadrato alle sue spalle, e la lasta in marmo della pavimentazione ancora in situ.

orientato nord-sud, con la testa a sud. All'interno di quest'area erano presenti altri accumuli di ossa umane, mentre sul limite est è stata rinvenuta una tomba in muratura con pareti in lastre di tufo, fondo in scaglie di calcare e verosimilmente copertura in laterizio. Al suo interno sono stati rinvenuti i resti di almeno quattro individui in giacitura secondaria. Specularmente ad essa, sul lato opposto all'ingresso della struttura, è stata individuata un'altra tomba in muratura, non indagata in precedenti campagne ma sconvolta da tombaroli. Questa, molto simile alla precedente e con medesimo orientamento, è però più lunga e si presenta più larga a sud (2,60 x 0,50 m), restringendosi nella sua estremità nord. Al suo interno è stato individuato uno scheletro forse originariamente in giacitura primaria, ma sconvolto dall'intervento dei tombaroli.

All'esterno della struttura, sul lato est, è stato rinvenuto un pozzetto con i resti di una decina di individui, anche in questo caso in giacitura secondaria, mentre accanto ad esso erano pre-



Fig. 5 - Frammento di stucco decorato con due bande parallele di colore blue.

senti altre ossa sparse. Il pozzetto è di forma circolare (\varnothing 0,80 m, h. 0,90 m) con fondo concavo, costituito da una ghiera in scaglie di calcare e tufo, tenuti assieme da una malta poco tenace e una camicia in malta che ne riveste le pareti ed il fondo (fig. 6).



Fig. 6 - Pozzetto utilizzato come ossario.

Analisi delle tessiture murarie

Tutti i muri del sito presentano tratti comuni, anche se sono riscontrabili alcune differenze. L'opera muraria maggiormente utilizzata è l'opera incerta, con tessitura più o meno regolare. All'interno delle murature si nota una grande quantità di materiale di epoca romana riutilizzato (marmi, coppi, tegole, ceramica, frammenti di *dolia*, anfore e blocchi di calcare riferibili a presse romane), probabilmente proveniente da un edificio precedente. Il muro ovest degli ambienti *a* e *b* presenta una tessitura muraria abbastanza regolare, anche se la disposizione dei filari non appare molto ordinata, con conci di tufo piuttosto squadrati. Il muro ovest degli stessi ambienti e i muri dell'ambiente *c* presentano una disposizione meno regolare, con scaglie di tufo di varie dimensioni, che non sono disposti in filari. Il muro dell'abside, invece, è costituito da blocchi di tufo regolari disposti in maniera ordinata. L'ambiente *d* è costruito sempre in opera incerta, ma con blocchi di calcare non lavorati di medie dimensioni (0,30 m) e tenuti as-

sieme da una malta di color grigio-bruno. Allo stesso modo è costruito l'ambiente *e*, utilizzando però blocchi di calcare di dimensioni maggiori (0,70 m), tra cui alcuni pezzi di pressa di reimpiego, nelle parti più basse delle murature.

Dell'apparato decorativo rimane poco. L'alzata dell'abside presenta nella malta cinque impronte di lastre marmoree, mentre sulla cresta del muro dell'abside si nota la presenza di una lisciatura di malta (probabilmente l'allettamento di lastre marmoree). I frammenti di marmo ritrovati presentano una scarsa varietà di tipi pur provenendo da cave molto distanti tra loro. La maggior parte di essi non sono databili, ad eccezione di un frammento di "cotta-nello", inglobato nella muratura nord dell'amb. *c*. Tale tipologia di marmo proviene infatti da una cava nei pressi di Rieti, che comincia ad essere sfruttata solo dal III sec. d.C. Dall'ambiente *c* proviene anche un frammento di marmo con un lato sagomato con la stessa curvatura dell'abside. Nello stesso ambiente, alle spalle dell'abside, sono presenti ancora in *situ* un blocco di calcare modanato nell'angolo nord-est ed un pezzo di marmo bianco in quello nord-ovest. Negli angoli sud-est e sud-ovest, nel punto in cui l'abside incontra il muro trasversale, sono in *situ* due frammenti di marmo bianco. In ultimo sono da ricordare due blocchi in calcare modanati di dimensioni diverse ma identici nello stile, lavorati solo su tre lati, provenienti dal sito. Di questi, uno si trova attualmente al Museo Civico Luigi D'Avanzo, l'altro è inglobato nelle murature di un'abitazione moderna nelle vicinanze del sito.

Quanto finora illustrato offre alcuni elementi per considerazioni sulla sequenza delle unità stratigrafiche murarie. La parte più antica sembra essere costituita dal corpo centrale assieme all'abside, le cui strutture murarie si presentano con una più regolare tessitura muraria. Segue il muro quadrato dell'ambiente *c*, che si imposta su quello dell'abside. Ad una fase successiva sono da ascrivere l'ambiente *e*, poi l'ambiente *d*, i cui muri si appoggiano rispettivamente a quelli degli ambienti *b* e *c*.



Fig. 7 – La cisterna da Nord-Ovest.

Interpretazione e confronti

I dati presi in esame e i confronti di cui si dirà a breve consentono di identificare l'ambiente *b* come endonartece, l'ambiente *a* come aula e l'ambiente *c* come abside di una chiesa, verosimilmente quella di S. Arcangelo citata nelle fonti d'archivio. I resti ora visibili lasciano ipotizzare che nella fase in cui fu eretto l'ambiente quadrato *c*, l'abside sia stata parzialmente rasata ed utilizzata come banco presbiteriale. L'abside era probabilmente pavimentata in marmo bianco, e lastre dello stesso colore rivestivano anche l'alzata e la cresta del muro. Le pareti alle spalle erano verosimilmente affrescate in rosso, verde e bande di colore blu. L'ambiente *d*, caratterizzato dall'assenza di aperture verso l'esterno, un rivestimento impermeabilizzante sui muri e pavimento a cocciopesto, va interpretato come una cisterna (fig. 7). L'ambiente *e* costituisce l'area cimiteriale antistante alla chiesa; quest'area, probabilmente scoperta e delimitata da muretti in calcare, era adibita a

sepulture in terra e vi si accedeva tramite un'apertura posta nell'angolo nord-est del recinto. All'ingresso dell'area cimiteriale era una cassa in tufo con copertura in laterizio, utilizzata come ossario (fig. 8).

La stratigrafia non consente ancora di datare precisamente le strutture murarie. La posizione del sito sulla sommità della collina, unita all'aspra roccia calcarea affiorante, facilitano il dilavamento degli strati di accumulo, che risultano quindi poco spessi e di difficile definizione. A ciò si aggiungano le attività clandestine e di scavo avvenute negli anni passati, che hanno rimosso strati fin sotto il livello di fondazione. Tuttavia, l'analisi quantitativa delle forme ceramiche ritrovate durante la nostra indagine mostra una percentuale minima di forme ceramiche di età romana ed una presenza dominante di reperti di età tardoantica/altomedievale e scarsa ceramica tardomedievale. È quindi probabile che la realizzazione delle strutture murarie ora visibili e la massima espansione del sito siano avvenute in età altomedievale, cui segue il progressivo declino verso la fine del Medioevo.

Purtroppo il confronto con altre chiese della Campania interna e del Sannio non consente di restringere la forbice cronologica. Infatti la chiesa di S. Arcangelo è riconducibile ad una tipologia abbastanza comune in ambito rurale. La chiesa era al servizio di una modesta comunità ed era sprovvista della "cura delle anime", ossia di un battistero¹⁰. L'impianto planimetrico ricorda la chiesa di S. Giovanni a Pratola Serra¹¹, edificata tra la

¹⁰ Sulle dinamiche di popolamento delle campagne tra tardoantico e alto medioevo e sulla committenza delle chiese rurali vedi G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, *Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne tra Tardoantico e Altomedioevo*, in «Hortus Artium Medievalium» 14, 2008, pp. 7-29; G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, *Chiese e insediamenti rurali tra V e VIII secolo. Prospettive della ricerca archeologica*, in, C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Ipsam Nolam Barbari vestaverunt. L'Italia e il Mediterraneo Occidentale tra il V secolo e la metà del VI*. Atti del Convegno internazionale di studi Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009, Cimitile 2010, 45-59.

¹¹ P. PEDUTO, *Le scoperte di Pratola Serra e l'evoluzione dei Longobardi in Campania*, in, P. PEDUTO, (a cura di), *S. Giovanni di Pratola Serra: archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento*, Salerno, 1992, pp. 12-49.



Fig. 8 - Cassa in tufo nell'angolo Nord-Est dell'area cimiteriale.

fine del VI e gli inizi del VII secolo sui resti di una villa romana; infatti anch'essa è costituita da un'aula unica, preceduta da un ambiente interpretato come nartece e chiusa da un'abside; tuttavia essa è dotata anche di battistero, canonica, ed è di dimensioni quasi quattro volte maggiori rispetto al sito di Cammarano.

Un confronto più stringente si può stabilire con l'edificio di culto recentemente scoperto a Tufino, in località Schiava¹². I due edifici sono tra loro molto prossimi ed entrambi gravitavano nell'orbita di Nola e del complesso di Cimitile. La chiesa di Tufino ha dimensioni molto vicine a quelle di S. Arcangelo, ed anch'essa era dotata di cisterna e di ambienti con funzione funeraria costruiti in fasi successive¹³. Tuttavia contesti simili sono molto comuni e si ritrovano in altre regioni d'Italia, in particolare l'area Bresciana¹⁴ che risulta essere una delle più studiate.

Nella descrizione della chiesa di Cammarano più volte si è accennato ai resti romani, sia nelle strutture, sia fra i reperti. Al momento non è possibile individuare una fase romana delle strutture esposte, è però possibile avanzare qualche ipotesi sull'edificio dal quale furono spoliati i resti per essere reimpiegati nella costruzione della chiesa. Le parti di pressa ed i frammenti di anfore e *dolia* sembrano rimandare ad un insediamento produttivo, mentre la presenza di marmi provenienti da cave lontane indica l'esistenza di un edificio dotato di un certo lusso. Sebbene frequentemente le strutture altomedievali si impostino su altre più antiche, in questo caso almeno per il momento non ci sono evidenze in tal senso;

¹² G. VECCHIO, *La cristianizzazione del territorio nolano fra tarda antichità e alto medioevo: nuovi dati dallo scavo di un edificio di culto a Schiava di Tufino*, in C. EBANISTA, M. ROTILI, (a cura di), *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio. Atti della Giornata di studio, Cimitile, 2009*, pp. 39-47.

¹³ Sulle aree funerarie in Campania e Molise di VI-VIII secolo si veda C. EBANISTA, *Gli usi funerari nel Ducato di Benevento. Alcune considerazioni sulle necropoli campane e molisane di VI-VIII secolo*, in C. EBANISTA, M. ROTILI, (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo. Atti del Convegno internazionale di studi Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 Giugno 2010, Cimitile 2011*, pp. 339-366

¹⁴ BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU, *Chiese, territorio e dinamiche...*, *op. cit.*, pp. 7-29.

è quindi più probabile che il materiale romano riutilizzato provenga da un altro sito nelle vicinanze. A tal proposito bisogna ricordare che dalla ricognizione del 1982¹⁵ emerse una certa concentrazione di materiali romani a circa 200 m a valle dell'area della chiesa, dove indagheremo in futuro.

Il modello tridimensionale del sito e dell'ambiente circostante

Per lo studio del rapporto fra il sito di Cammarano, l'ambiente circostante e gli altri siti nell'area, l'Apolline Project ha deciso di sperimentare l'uso combinato di *Google Sketchup* e *Google Earth* per la realizzazione di un modello tridimensionale del sito e del paesaggio. Rispetto ai software tradizionali (quali ad esempio *ArcGIS* e *Autodesk 3d Studio*), i pacchetti di *Google* hanno l'indubbio vantaggio di essere disponibili gratuitamente, facili da usare, rapidi, dinamici ed i risultati sono condivisibili anche con un pubblico di non-specialisti. Vi è quindi convenienza, sia in termini di risorse umane sia di sostenibilità economica, cui si aggiunge la possibilità di diffondere i risultati virtualmente a chiunque sia collegato ad internet, dando così maggiore visibilità al progetto, ma soprattutto rendendo disponibili i risultati anche alla comunità locale, che è la prima fruitrice del bene. Dal punto di vista più strettamente archeologico, l'uso di *Google Earth* ci ha consentito di fare una prima analisi di visibilità (*viewshed analysis*) fra il sito e l'ambiente circostante. L'area di Cammarano è infatti ricoperta da un fitto uliveto, il quale impedisce la percezione del paesaggio. Il modello tridimensionale ha mostrato invece come, senza gli ulivi, sia possibile abbracciare con lo sguardo tutta la piana nolana fino alle propaggini del monte Somma; tale posizione prominente ha giocato senz'altro un ruolo importante nella scelta del sito per l'impianto della chiesa (fig. 9).

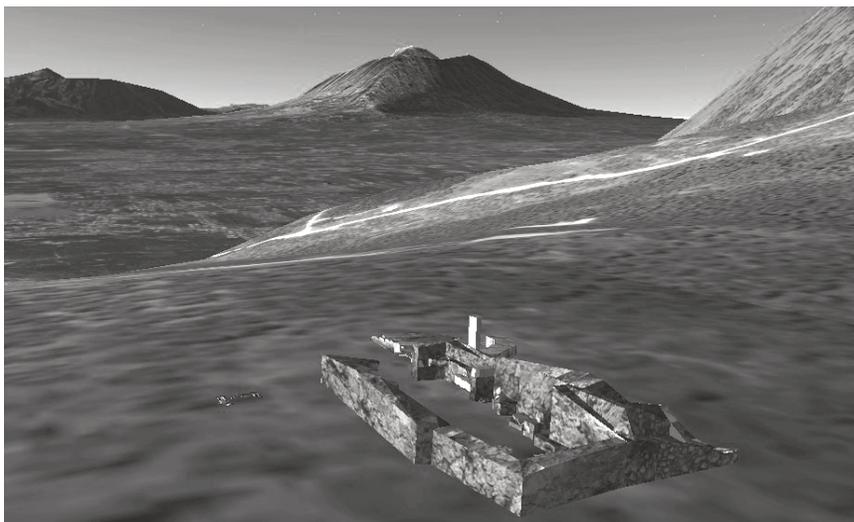


Fig. 9 – Vista 3D del sito di Cammarano tratta dal sito dell'Apolline Project (apolline-project.org).

La ceramica dal sito

Introduzione

L'area archeologica è posta sulla sommità di una collina calcarea, la cui roccia affiora in più punti. Gli strati unificati sono in media poco spessi, soprattutto a causa di dilavamenti, tanto che in molti casi dei bassi muretti (15–30 cm) sono posti a protezione delle radici degli ulivi; i reperti si trovano quindi molto facilmente in superficie. Come per la struttura muraria, esposta e dilapidata per molti secoli, è probabile che anche i resti ceramici siano stati raccolti in più occasioni. L'unica indagine sistematica di cui si ha notizia è avvenuta nell'estate del 1982, sotto la direzione di Giuseppe Mollo, che ne ha poi pubblicato i risultati¹⁵. La ricognizione

¹⁵ MOLLO *op. cit.*, p. 19, fig. 6.

¹⁶ La ricognizione ha avuto luogo in occasione del XVII Campo Internazionale di Archeologia dei Gruppi Archeologici d'Italia, tenutosi a Nola nel Luglio-Agosto 1982. G. MOLLO, *op.cit.* nota 3, pp. 7–36.

evidenziò due aree con maggiore concentrazione di reperti. La prima, corrispondente all'edificio da noi indagato, restituiva maggiormente ceramica di età altomedievale e medievale; l'altra area, posta a poche centinaia di metri a sud di essa, ha riportato soprattutto materiale di epoca romana¹⁷. Presa nel suo insieme, la ceramica copriva una cronologia molto ampia, che va dal periodo Sannitico¹⁸ al periodo medievale (fino al XIII–XIV sec. d.C.). Fra i reperti risultano di particolare interesse: un frammento di parete ascrivibile al "Kemay group" (IV sec. a.C.), alcuni frammenti in ceramica a vernice nera, sigillata chiara A, un orlo di scodella Hayes 8a e ceramica da fuoco di produzione locale datata all'età romana, ma forse anche più tarda. Per il periodo tardoantico ed altomedievale la classe più frequentemente attestata è la ceramica a bande con decorazione a *broad* e *narrow line*¹⁹, seguita da ceramica invetriata monocroma verde ed incolore; numerosa anche la ceramica acroma²⁰.

I dati dalla campagna d'indagine 2011

I reperti della campagna d'indagine 2011 constano di 171 frammenti ceramici e 19 di tegole²¹. La ceramica copre un arco temporale ampio, orientativamente dall'età flavia (terra sigillata italica, cat. n. 2) al XIII–XIV secolo d.C. (*spiral ware*, cat. n. 9), e proviene principalmente da strati superficiali o rimescolati nelle attività precedenti il nostro intervento.

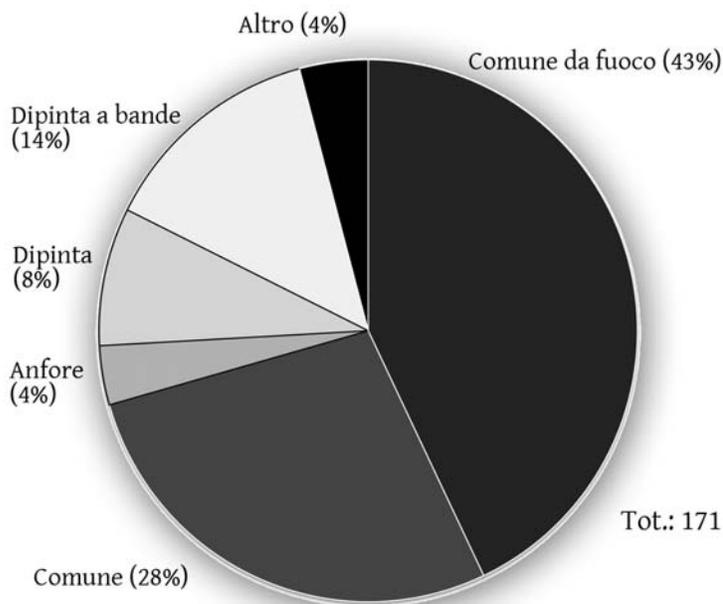
¹⁷ MOLLO *op. cit.*, pp. 18–19, fig. 6.

¹⁸ Cui va riferito un frammento del "Kemay group", probabilmente pertinente ad un corredo funerario del IV sec a.C.

¹⁹ D. WHITEHOUSE, Medieval painted pottery in south and central Italy, in *Medieval Archeology*, X, 1966, pp. 30–44; e poi rielaborata in: D. WHITEHOUSE, Medieval pottery in Italy: the present state of research, in *La céramique médiévale en Méditerranée occidentale X–XV siècles (Valbonne 11–14 settembre 1978)*, Paris, 1980, p. 67.

²⁰ MOLLO *op. cit.* nota 3, pp. 7–36.

²¹ Degno di nota è il ritrovamento di una tegola con impronta di zampe e di una con bollo VM in legatura.



Altro: sig. italica, sig. africana, spiral ware, forum ware, oscilla, dolia

Fig. 10 – Grafico a torta delle classi ceramiche rinvenute nella campagna 2011.

La classe maggiormente attestata è la comune da fuoco tar-
doantica e altomedievale (73 fr., fig. 10), che si ritrova in tutti gli
strati. Molto numerosa è anche la ceramica comune (47), la cera-
mica dipinta (14) e dipinta a bande (23)²². Rari sono i frammenti
di anfore (6), mentre per le restanti classi ceramiche, quali la terra
sigillata italica, la sigillata africana, la *forum ware*, la *spiral ware*,
oscilla e *dolia* sono attestati solo 1/2 frammenti per classe.

²² Un'analisi autoptica degli impasti mostra tuttavia come alcuni frammenti in ce-
ramica acroma (per lo più fondi con inclusi calcarei, micacei e vulcanici) presentino
una composizione molto simile a quella di alcuni reperti in ceramica a bande. Con-
siderando che i fondi di quest'ultima solitamente non recano decorazione, è possibile
che alcuni frammenti di acroma siano invece da ascrivere alla classe della ceramica
a bande; ciò ovviamente modificherebbe le percentuali delle classi attestata.



Fig. 11 – Frammento di coppa in sigillata italyca con leprotto in rilievo.

Ceramica di età romana

A questo periodo risalgono due frammenti di sigillata italyca ed un piccolo frammento di sigillata africana. Fra questi l'unico frammento identificabile appartiene ad una coppa in sigillata italyca, tipo *Conspectus* 23²³, datato solitamente all'età flavia (cat. n. 2, tav. 2.2, fig. 11)²⁴. Questo tipo di coppa con leprotto è attestato anche a Napoli (Palazzo Corigliano) e costituisce il più antico frammento trovato nell'area.

²³ Questo tipo è attestato anche nello scavo di Palazzo Corigliano, si veda I. BRAGANTINI, "Terre sigillate" in: I. BRAGANTINI (a cura di), *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Palazzo Corigliano, Parte I* (AION ArchStAnt Quad. 7), Napoli, 1991, pp. 44-46, fig. 20, n. 3, e fig. 22.

²⁴ La datazione del tipo avviene grazie alla presenza in altri esemplari dei bolli tardo-italici CPP e LRPI, presenti a Pompei. Tuttavia la produzione potrebbe avere avuto inizio già in età claudia o neroniana, vedi BRAGANTINI, *op. cit.*, nota 23, pp. 44-46.



Fig. 12 – Frammento di ansa a nastro con decorazione a bande.

Ceramica di età tardoantica e medievale

La maggior parte dei frammenti ceramici sono però datati alla tarda antichità e al periodo medievale. La classe ceramica più attestata nel sito è la comune da fuoco (cat. n. 3-5, tav. 2.3-5), con prevalenza di reperti di età altomedievale. Sebbene non sempre sia stato possibile risalire alla forma di appartenenza, tuttavia si può affermare che la maggior parte dei frammenti sia relativa ad olle di piccole dimensioni. Queste presentano impasti duri e mediamente vacuolati, con frequenti inclusi vulcanici, mica e quarzo. L'olla e l'olletta sono largamente diffuse nei contesti altomedievali campani²⁵, in contesti di VIII e IX sec. d.C.

²⁵ Per i contesti neapolitani, fra i quali S. Lorenzo Maggiore, si veda V. CARSANA, "La cultura materiale a Napoli tra VIII e X sec. d.C." in: AA.VV., *San Lorenzo Maggiore. Guida al museo e al complesso*, Napoli, 2005, pp. 47-52. Fra gli altri siti campani, si citano: l'anfiteatro di Alife, P. VOLPE, "La ceramica da fuoco" in: G. SO-

La ceramica comune (47 fr.) presenta soprattutto forme di grandi dimensioni, come bacini (cat. n. 1, tav. 1) e brocche dalla fattura grossolana, tipica della ceramica da dispensa²⁶. Nelle forme più piccole, quali ollette, brocche e piccoli bacini, la fattura è abbastanza buona. Gli impasti sono molto diversi e variano secondo le produzioni, ma sono accomunati dall'abbondanza di inclusi, soprattutto mica e calcite. Anche il colore è diverso e varia secondo gli impasti: di color arancio quelli più grossolani; beige-rosati quelli di fattura più fine.

Di particolare interesse è un frammento di coperchio in ceramica acroma (cat. n. 6, tav. 2.6): coperchi di forma simile in ceramica acroma sono attestati anche a S. Sofia a Benevento, in contesti databili dall'VIII al XIV secolo, mentre sembrano per ora assenti dai coevi contesti neapolitani²⁷.

Ad un periodo compreso tra l'VIII e la prima metà del IX sec. può essere riferito un unico frammento in *forum ware*, con decorazione a petali applicati²⁸. La forma più diffusa di questa classe ceramica è la brocca con corpo globulare o ovoidale, con ansa a nastro, cui potrebbe far riferimento anche il nostro frammento. Questo presenta un impasto duro con diversi inclusi, è ricoperto da una spessa invetriatura di colore verde oliva e presenta una decorazione a petali continui applicati; l'esiguità del frammento non consente purtroppo confronti.

La ceramica dipinta a bande è presente con 23 frammenti. Questa classe si sviluppa nel corso del VI-VII secolo, accanto

RICELLI e E. A. STANCO (a cura di), *Alife. L Anfiteatro Romano*, Piedimonte Matese, 2009, pp. 76-78; la chiesa di San Giovanni di Pratola Serra, L. Alfano, "Ceramica tardo antica e altomedievale" in: P. Peduto (a cura di), *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento*, Salerno, 1992, pp. 179-180; lo scavo presso la chiesa di S. Sofia a Benevento, V. CARSANA, "La ceramica grezza" in: A. LUPA (a cura di), *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, Napoli 1998, pp. 173-175.

²⁶ Numerosi i frammenti in ceramica comune anche dalle ricognizioni precedenti, v. Mollo *op. cit.* nota 3, p. 29.

²⁷ V. CARSANA, C. SCARPATI, "La ceramica dipinta a bande" in: LUPA, *op. cit.*, nota 25, pp. 160-161.

²⁸ CARSANA, *op. cit.*, nota 25, pp. 48-49.

alla ceramica ingobbiata. Nel corso del VII secolo la ceramica a bande è ancora poco attestata, ma alla fine del secolo andrà gradualmente a sostituire la ceramica ingobbiata e la sua produzione continuerà fino al XII secolo²⁹. A Cammarano, si rinvennero un gran numero di frammenti (pareti e anse a nastro, fig. 12) probabilmente pertinenti a brocche. L'impasto è generalmente beige-rosato, duro e ben depurato, con inclusi bianco brillante (quarzo) e grigio opaco, diffusi in maniera non omogenea. La superficie è in genere abbastanza liscia e si caratterizza per l'abbondante presenza di scaglie di mica dorate. Le pareti hanno uno spessore variabile da 0,5 cm per le forme da tavola, ad 1,3 cm per i contenitori.

Le decorazioni sono sia di tipo *broad line* che di tipo *narrow line*³⁰, con bande distribuite in maniera regolare, ma talvolta anche dai margini irregolari, oppure archi, linee ondulate o sinuose, volute uniche o accoppiate, motivi ad occhiello o spirali-formi. Le forme più attestate sono le olle con anse a nastro, anforette, piccole giare e brocche con anse a nastro di grosse dimensioni. Il repertorio tipologico è ampiamente attestato in Campania dalla seconda metà del VI, ma si sviluppa pienamente nel VII secolo e nei secoli successivi, raggiungendo una notevole diffusione sia in ambito regionale (Montella³¹, Benevento³², Ischia³³,

²⁹ V. CARSANA, V. D'AMICO, F. DEL VECCHIO, "Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Napoli tra tarda antichità ed alto medioevo", in: M. BONIFAY and J. C. TREGLIA (a cura di), *LRCW2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, Oxford 2007, pp.425-426; V. CARSANA, "La ceramica comune e da cucina da contesti tardo antichi a Napoli", in: M. PASQUALINI (a cura di), *Les céramiques commune d'Italie et de Narbonnaise: structures de production, typologies et contextes inédites, IIe siècle av. J.-C. - IIIe siècle apr. J.-C. (Collection du Centre Jean Berard, Napoli)*, 2009, pp. 674-676; P. ARTHUR, "Ceramica comune tardo-antica ed alto-medievale", in: P. ARTHUR (a cura di), *Il Complesso Archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)*, Galatina 1994, pp. 214-215.

³⁰ Whitehouse fu il primo a suddividere questa classe ceramica in decorazione a "bande larghe", più antiche, ed a "bande sottili" più tarde, WHITEHOUSE *op. cit.*, nota 19, pp. 30-44; WHITEHOUSE *op. cit.*, nota 4, p. 67.

³¹ C. A. M. LAGANARA FABIANO, "La ceramica dei primi sondaggi nel castello di Montella (AV)", in: *Archeologia Medievale*, IX, Firenze 1982, p. 118, scheda n. 26, fig. 2.



Fig. 13 – Frammento di orlo di bacino con decorazione a bande.

Pratola Serra³⁴), sia in ambito peninsulare (ad esempio a Roma)³⁵.

A Cammarano è di particolare interesse un frammento di orlo di un piccolo bacino con decorazione a bande (cat. n. 7, tav. 3.7, fig. 13). Esso presenta pareti curvilinee ed orlo distinto a sezione triangolare, simile ad uno rinvenuto negli scavi della Metropoli-

³² La ceramica a bande è ampiamente diffusa a Benevento nel Complesso di Santa Sofia (databile dal VII); CARSANA SCARPATI, in: LUPA, *op. cit.*, nota 27, pp. 134-164; CARSANA, D'AMICO, DEL VECCHIO, *op. cit.*, nota 29, pp. 425-426.

³³ V. GUARINO, D. MAURO, P. PEDUTO, "Un tentativo di recupero di una stratigrafia e materiali vari da collezione: il caso del Complesso ecclesiastico di S. Restituta a Lacco Ameno di Ischia", in: *Archeologia Medievale* 15, 1988, pp. 439-469.

³⁴ P. P. SAPORITO, "Ceramica dipinta e lisciata a stecca", in: PEDUTO, *op. cit.*, nota 25, pp. 198-202.

³⁵ Ceramica a bande proviene anche da contesti di VII sec. della *Crypta Balbi* a Roma; M. RICCI, "La ceramica comune dal contesto di VII secolo della *Crypta Balbi*", in: *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 1995), Firenze 1998, pp. 351-382.

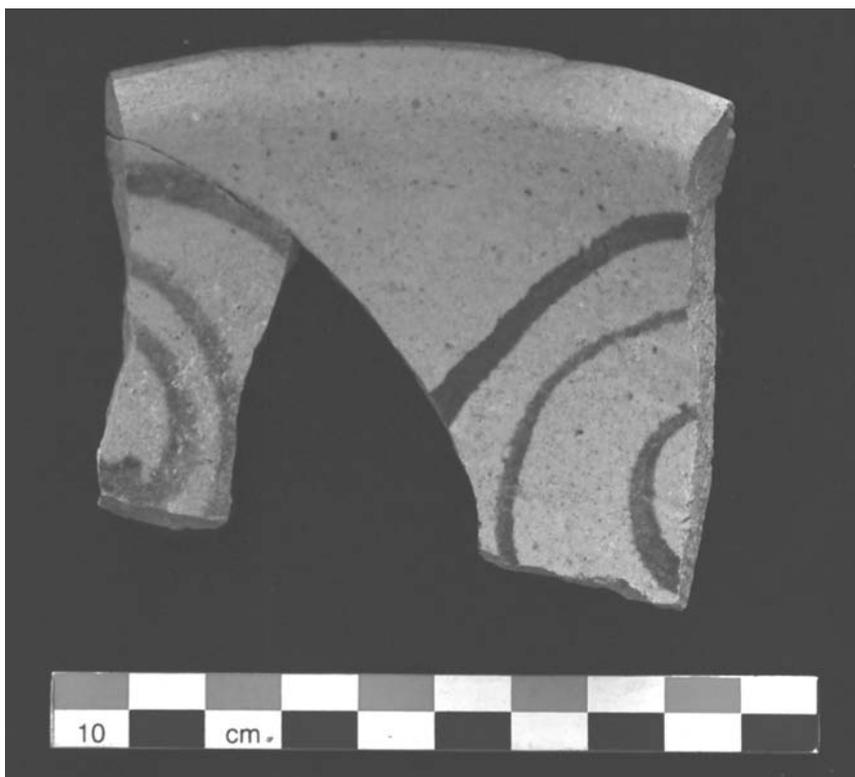


Fig. 14 – Frammento di coppa con decorazione a spirali contrapposte (Spiral ware).

tana a Napoli (scavi di Piazza Bovio e Piazza Municipio)³⁶, ma ancora vicino ad alcune produzioni in ingobbiata³⁷. Da confronti con i contesti napoletani, è possibile datarlo al VI–VII secolo³⁸. Sarebbe quindi riconducibile alla prima fase della ceramica dipinta a bande, nel periodo coevo alle ultime produzioni di ingobbiata.

Sempre alla ceramica a bande si può riferire il frammento di una brocca di cui si conservano parte del collo, orlo, ed ansa (cat. n. 8, tav. 3.8). L'orlo è distinto, smussato verso l'esterno, l'ansa si

³⁶ CARSANA, D'AMICO, DEL VECCHIO, *op. cit.*, nota 29, p. 434, fig. 6, n. 5.

³⁷ C. SCARPATI, "La ceramica comune ingobbiata", in: LUPIA, *op. cit.*, nota 27, p. 132, fig. 69, n. 14.

³⁸ CARSANA, *op. cit.*, nota 25, pp. 673–683.

attacca direttamente sotto l'orlo. La forma si avvicina a quella di una brocca da dispensa³⁹. Il frammento si può riferire ad un periodo compreso tra la fine dell'VIII e l'XI secolo.

Fra le altre classi, interessante, è il ritrovamento di parte di una coppa di tipo *spiral ware*, con la consueta decorazione a spirali contrapposte (cat. n. 9, tav. 3.9, fig. 14)⁴⁰. Il tipo è abbastanza noto (Carminiello 25), e presenta il tipico motivo a spirali in verde ramina e bruno manganese⁴¹. La decorazione a spirali risale alla produzione napoletana (o campana), nota da fine XII al XIV secolo⁴².

Conclusioni

Dei 171 frammenti recuperati nell'ultima campagna di scavo sulla collina di Cammarano, solo una piccola parte è riconducibile al periodo romano (meno del 10%), mentre è ampiamente documentata la fase tardoantica e altomedievale, cui probabilmente corrisponde il periodo di massima espansione del sito. Inoltre, pochi sono i frammenti databili al periodo bassomedievale; ciò potrebbe riflettere il progressivo abbandono del sito. Questa ipotesi corrisponde a quanto indicato in un documento dall'Archivio Storico Diocesano di Nola, dove è descritta la Santa Visita del 1561 del Vescovo di Nola Monsignor Antonio Scarampo sulla collina di Cammarano: "*ecclesiam constructam in quadam montanea nemorosa sitam in loco supradicto pertinentiarum terre Rocche predictae que ecclesia fuit reperta plena lapidibus cum uno at-*

³⁹ Simile a CARSANA, SCARPATI I, *op. cit.*, nota 25, pp. 154-160, fig. 88, n. 74-77.

⁴⁰ G. VENTRONE VASSALLO, "La ceramica invetriata e la maiolica medievale", in: D'ONOFRIO, D'AGOSTINO (a cura di), *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo in largo S. Aniello* (AION ArchStAnt Quad. 4), 38-40, Napoli 1987, pp. 38-40, p.128, D59 e p.146, fig. 51 e52.

⁴¹ ARTHUR, *op. cit.*, nota 13, p. 264, fig. 124, n. 25.

⁴² C. EBANISTA, "Dinamiche insediative nel territorio di Cimitile tra tarda antichità e Medioevo", in: H. BRANDEBURG, L. ERMINI PANI (a cura di), *Cimitile e Paolino di Nola. La tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche*, Città del Vaticano 2003, pp. 67-74.

tari erecto, tota diruta quod vix videtur fuisse ecclesiam"⁴³. Dunque nel 1561 la chiesa di S. Angelo era già in stato di rovina.

Infine, la mancanza di confronti per alcune delle forme attestate a Cammarano nei repertori editi dei principali centri della costa (*Neapolis*) e dell'interno (*Beneventum*) lascia immaginare l'esistenza di altri *ateliers*, in cui si sarebbero prodotte varianti dei tipi più noti dei centri cittadini. Tale ipotesi potrà essere testata quando, ci si augura presto, altri contesti dell'entroterra saranno pubblicati.

⁴³ Archivio Storico Diocesano di Nola, Sante Visite anno 1561, vol. III, f. 269

Schede reperti

1 – Num. inv.: 0031.0006

Classe: ceramica comune

Forma: bacino

Produzione: Campania

Dimensioni: d. 54– h. 7,2 – spess. 1,3–1,4

Descrizione: Orlo a listello profilo arrotondato e ingrossato esternamente, pareti svasate. La tecnica di lavorazione è a tornio veloce e la cottura è buona.

Colore

–esterno: 5YR 6/6 (reddish yellow)

–interno: 5YR 6/6 (reddish yellow)

–frattura: 5YR 6/6 (reddish yellow)

Impasto: impasto duro, mediamente compatto, ruvido al tatto; la frattura è irregolare. Inclusi neri di natura vulcanica e di quarzo diffusi in maniera omogenea, sporadici inclusi millimetrici di colore grigiastro e giallastro, forse di natura vulcanica. Inclusi micacei e vulcanici sono abbondantemente visibili anche sulla superficie del vaso.

2 – Num. inv.: 0031.0004

Classe: sigillata italica

Forma: coppa

Tipo: Conspectus 23

Produzione: Campania ?

Datazione: seconda metà I sec. d.C.

Dimensioni: d. 12 – h.2,4 – spess. 0,3

Descrizione: frammento di coppa con orlo sottile e arrotondato, con listello stretto che pende verso il basso che si innesta al di sotto dell'orlo. Tra l'orlo e il listello è presente una decorazione applicata, costituita da un leprotto in rilievo. Pareti leggermente svasate e ricoperte sia internamente che esternamente da vernice di colore rosso brillante, lucida e coprente. La tecnica di lavorazione è a matrice e la cottura è buona.

Colore

–esterno: 2.5YR 4/8 (red)

-interno: 2.5YR 4/8 (red)

-frattura: 2.5YR 6/4 (light reddish brown)

Impasto: duro e compatto; la frattura è netta. Si notano piccolissimi inclusi bianco opaco (calcite) e nero (presumibilmente di natura vulcanica) diffusi in maniera omogenea nella matrice argillosa.

Bibliografia: BRAGANTINI, *op. cit.*, nota n. 7, pp. 44-46, fig. 20, n. 3, e fig. 22.

3 - Num. inv.: 0031.0002

Classe: Comune da fuoco

Forma: bacino

Produzione: Campania?

Dimensioni: d. 26 - h. 4,8 - spess. 0,5

Descrizione: Orlo rigonfio e arrotondato internamente ed esternamente. Pareti curvilinee. La tecnica di lavorazione è a tornio veloce, la cottura è buona.

Colore

-esterno: 5YR 6/6 (reddish yellow)

-interno: 5YR 6/6 (reddish yellow)

-frattura: 2.5YR 6/8 (light red)

Impasto: impasto duro, mediamente vacuolato; la frattura è irregolare. Abbastanza ruvido al tatto. Molti inclusi di colore nero e grigio di natura vulcanica, quarzo distribuiti uniformemente nella matrice argillosa e affioranti nella superficie..

4 - Num. inv.: 0002.0001

Classe: Comune da fuoco

Forma: olla

Produzione: Campania

Datazione: VIII-IX sec. d.C.

Dimensioni: d. 12,3 - h. 2,6 - spess. 0,2

Descrizione: Orlo arrotondato con insellatura per il coperchio. Corpo globulare. La cottura è buona.

Colore

-esterno: 5YR 5/6 (yellowish red)

-interno: 5YR 5/6 (yellowish red)

-frattura: 7.5YR 6/2 (pinkish gray)

Impasto: impasto duro, mediamente vacuolato; la frattura è irregolare. Ruvido al tatto. Molti inclusi di natura vulcanica e quarzo, distribuiti uniformemente nella matrice argillosa e affioranti nella superficie..

Bibliografia: ALEANO, *op. cit.*, nota n. 9, pp. 179-180.

5 - Num. inv.: 0031.0005

Classe: comune da fuoco

Forma: olla

Produzione: Campania

Datazione: VIII-IX sec. d.C.

Dimensioni: d. 12 - h. 2,7 - spess. 0,3

Descrizione: Orlo con appoggio triangolare smussato all'interno breve colletto rigonfio, corpo globulare. La tecnica di lavorazione è a tornio veloce e la cottura è buona.

Colore

-esterno: 7.5YR 3/1 (very dark gray)

-interno: 7.5YR 2.5/1 (black)

-frattura: 5YR 6/2 (pinkish gray)

Impasto: Frattura irregolare ruvido al tatto. Impasto duro, mediamente vacuolato, con abbondanti inclusi vulcanici, micacei, calcarei, uniformemente diffusi nella matrice argillosa affioranti nella superficie.

Bibliografia: ALEANO, *op. cit.*, nota n. 9, pp. 179-180, tav.57, n.74.

6 - Num. inv.: 0032.0003

Classe: ceramica acroma

Forma: coperchio

Produzione: Campania

Datazione: VIII - XIV sec. d.C.

Dimensioni: d. 18 (listello); 14,2 (orlo) - h. 3,4 - spess. 0,3

Descrizione: Labbro dritto con orlo leggermente appuntito, parete convessa con listello a sezione arrotondata e ripiegata verso il basso.

Colore

–esterno: 5YR 6/6 (reddish yellow)

–interno: 5YR 6/6 (reddish yellow)

–frattura: 5YR 7/4 (pink)

Impasto: impasto duro, leggermente vacuolato, ruvido al tatto la frattura è irregolare. Inclusi di natura vulcanica, calcarea, litica uniformemente inseriti nella matrice argillosa. La superficie lisciata presenta l'affioramento degli inclusi micacei, calcarei e vulcanici.

Bibliografia: CARSANA, SCARPATI, *op. cit.*, nota n. 11, pp. 160–162, fig. 93, n. 126.

7 – Num. inv.: 0002.0001

Classe: ceramica a bande

Forma: bacino

Produzione: Campania

Datazione: VI – VII sec. d.C.

Dimensioni: d. 19 – h. 5,5 – spess. 0,3–0,4

Descrizione: Orlo di bacino a sezione triangolare, parete curvilinea. La decorazione è a bande orizzontali di colore rosso-arancio sull'orlo e sulla parte superiore della parete. La tecnica di lavorazione è a tornio veloce e la cottura è buona.

Colore

–esterno: 5YR 6/6 (reddish yellow); decorazione: 2.5YR 5/6 (red)

–interno: 5YR 6/6 (reddish yellow); decorazione: 2.5YR 5/6 (red)

–frattura: 5YR 6/6 (reddish yellow)

Impasto: impasto duro, mediamente compatto, ruvido al tatto; la frattura è irregolare. Molti inclusi di mica dorata e di natura vulcanica diffusi in maniera omogenea; sporadici inclusi litici millimetrici di colore grigiastro. Gli inclusi micacei e vulcanici sono abbondantemente visibili anche sulla superficie del vaso.

Bibliografia: CARSANA, in: PASQUALINI (a cura di), *op. cit.*, nota n. 13, fig. 6, n. 5.

8 – Num. inv.: 0002.0002

Classe: ceramica a bande

Forma: brocca

Produzione: Campania

Datazione: VIII – XI sec. d.C.

Dimensioni: d. 7,6 – h. 8,5 – spess. 0,6

Descrizione: Orlo distinto, dritto, appiattito nella parte superiore, irregolarmente smussato all'esterno. Una lieve concavità segna l'attacco del collo. Ansa a nastro a sezione schiacciata e modanata impostata al di sotto dell'orlo e decorata da due colature di colore rosso nella parte superiore dell'ansa. Al tornio veloce, cottura buona.

Colore

–esterno: 7.5YR 6/4 (light brown); decorazione: 2.5YR 6/6 (light red)

–interno: 7.5YR 6/4 (light brown)

–frattura: 7.5YR 6/6 (reddish yellow)

Impasto: impasto tenero, mediamente compatto, abbastanza liscio al tatto; la frattura è irregolare. Molti inclusi di mica dorata e di natura vulcanica diffusi in maniera omogenea; vacuoli e sporadici inclusi grossolani di vario genere. Gli inclusi micacei e vulcanici sono abbondantemente visibili anche sulla superficie del vaso.

Bibliografia: Simile a CARSANA, SCARPATI, *op. cit.*, nota n. 11, pp. 154–160, fig. 88, nn. 74–77.

9 – Num. inv.: 0031.0001

Classe: spiral ware

Forma: coppa

Tipo: Carminiello 25

Produzione: Campania

Datazione: XII–XIV sec. d.C.

Dimensioni: d. 16 – h. 6,4 – spess. 0,3–0,5

Descrizione: orlo rigonfio e arrotondato all'interno. Pareti svasate e ricoperte all'interno e all'esterno dell'orlo da invetriatura trasparente. All'interno la coppa è decorata con il motivo "a spirali" di cui si vedono un tratto in verde ramina ed un altro in bruno manganese. La tecnica di lavorazione è a tornio veloce e la cottura è buona.

Colore

–esterno: 7.5YR 7/3 (pink)

–interno: 10YR 6/6 (brownish yellow); decorazione: 2.5YR 3/1 (dark reddish gray) e 10Y-5GY 4/4 (olive green)

–frattura: 10R 6/4 (pale red)

Impasto: impasto duro e ruvido al tatto; la frattura è netta. Sono presenti vacuoli, inclusi vulcanici e pochissimi inclusi di quarzo e calcarei.

Bibliografia: ARTHUR, *op. cit.*, nota n. 13, p. 264, fig. 124, n. 25.

SEZIONE MEDIEVALE

